

Libertatis dulcedo

Omaggio di allievi e amici a Giovannella Cresci Marrone
a cura di Lorenzo Calvelli, Franco Luciani, Antonio Pistellato,
Francesca Rohr Vio, Alessandra Valentini

Da *Pisaurum* alla *IX regio*: l'esordio di Giovannella Cresci Marrone nell'epigrafia militante

Giovanni Mennella

Istituto Internazionale di Studi Liguri – Bordighera, Italia

Oggi che anche nelle discipline umanistiche il progresso tecnologico e informatico ha reso tutto (o quasi) uniforme, omogeneizzato e apparentemente semplice, sembra naturale che il 'fare epigrafia' risponda da sempre a una pratica consolidata, e che occorra solo aggiornarla per mantenerla al passo coi tempi. Le cose stavano però diversamente ancora mezzo secolo fa, quando nell'apprendimento della disciplina continuava a prevalere una impostazione generalista che, nonostante le innovative ma ormai ottocentesche enunciazioni di Theodor Mommsen, nella formazione dell'epigrafista persisteva a considerare non strettamente prioritaria un'approfondita conoscenza delle procedure autoptiche. La svolta, rapida e decisiva, si manifestò nell'ultimo trentennio del secolo scorso, per meritoria iniziativa di un gruppo non consistente ma motivato di giovani se non giovanissimi ricercatori, che in atenei differenti e spesso senza nemmeno frequentarsi (Internet era di là da venire), ciascuno a suo modo compresero che l'epigrafia è un mestiere totalizzante, che presuppone una solida cultura specifica di base e non esime dalla sicura padronanza di tecniche specializzate.¹ Se tuttavia non fu difficile acquisire le cognizioni

1 *L'iter* evolutivo emerge assai bene dalla struttura e dai contenuti dei tre fondamentali manuali propedeutici editi nell'ultimo mezzo secolo: dalla mentalità ancora com-



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 33 | Storia ed epigrafia 9

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801
ISBN [ebook] 978-88-6969-581-0 | ISBN [print] 978-88-6969-582-7

Open access

Submitted 2021-07-07 | Published 2022-02-04
© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-581-0/008

79

teoriche da parte di chi, filtrato dalle spietate maglie selettive del liceo classico di allora, stava plasmandosi in corsi universitari spesso svolti sotto la guida di maestri tanto insigni quanto esigenti, fu molto meno facile appropriarsi di pragmatismi operativi per i quali non esistevano manuali né esempi su cui rifarsi, e perciò ci si doveva autotiformare con un avventuroso 'fai da te' in un laborioso ed entusiastico clima da pionieri. Nel riscicato gruppo di questi pionieri c'è anche Giovannella Cresci Marrone.

L'iniziazione all'epigrafia militante della studiosa si compendia nel nome di una città, Pesaro, e in una data, il 1984: in quell'anno, co-autori lei e lo scrivente,² per le stampe dell'editore Giardini usciva a Pisa la monografia *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia* [fig. 1], prefato esito di un'ambiziosa idea maturata da Lorenzo Braccesi, ordinario di Storia greca a Torino, dove Giovannella si era trasferita dopo il matrimonio e faceva attività di ricerca. Il progetto mirava a rieditare e illustrare adeguatamente, sulla base di una preordinata pianificazione, le oltre duecento iscrizioni dell'importante colonia romana della VI regio, che dopo l'edizione del Bormann nell'undecimo volume del *CIL* non erano state più riconsiderate nella globalità di un riesame di vasto respiro. Al giorno d'oggi una iniziativa del genere non fa notizia, ma in un periodo ancora refrattario alla mobilità di massa e quando l'usuale messaggio comunicativo viaggiava solo per telefono ignorando la quintessenza del 'last minute', essa appariva tanto più inconsueta nel settore dell'antichistica non archeologica, poco incline a indagini di movimento. Poiché non c'erano precedenti immediati, e in concreto tutto o quasi dovette essere programmato da zero, impostando il lavoro si recepì fin da subito l'inderogabilità di alcuni principi che sembrarono giustamente imprescindibili se si voleva condurre l'impresa in modo basilare e concluderla non oltre un ragionevole quinquennio: stabiliti di comune accordo e disciplinati

piessivamente statica di Calabi Limentani (1968), al 'punto di rottura' segnato da Di Stefano Manzella (1987), all'organica coesistenza di teoria e tecnica in Buonopane 2020.

2 Cresci Marrone, Mennella 1984. Per giustificare come mai il nome di Giovannella figurò accanto a quello del coautore quasi sempre nei contributi di argomento pesarese e piuttosto di frequente in quelli di tema ligure, di seguito il discorso si articolerà su due registri: chi vorrà rendersi conto del metodo epigrafico conseguito dalla studiosa come esperienza formativa scientifica e professionale potrà limitarsi alla lettura del testo; le note sono invece specialmente rivolte a chi vorrà soffermarsi su taluni aspetti di quella stessa esperienza, ma illustrati più al quotidiano e in termini memoriali da parte di chi, allora unico 'compagno di cordata', ha involontariamente acquisito le credenziali di altrettanto unica 'persona informata sui fatti', e li ha ricostruiti sulla base dei ricordi e di vecchi appunti di lavoro, riscoperti per l'occasione. Testo e note però sarebbe meglio leggerli in reciproca interdipendenza, perché è solo così che si coglie la realtà di una dimensione umana che conta molto di più delle acquisizioni metodologiche: cioè il valore dell'amicizia, una 'cosa' impalpabile e inesprimibile eppure ben reale, che costante e indefettibile ha accompagnato e continua ad accompagnare i due protagonisti fin dal loro lontano incontro alla scuola genovese di Giovanni Forni.

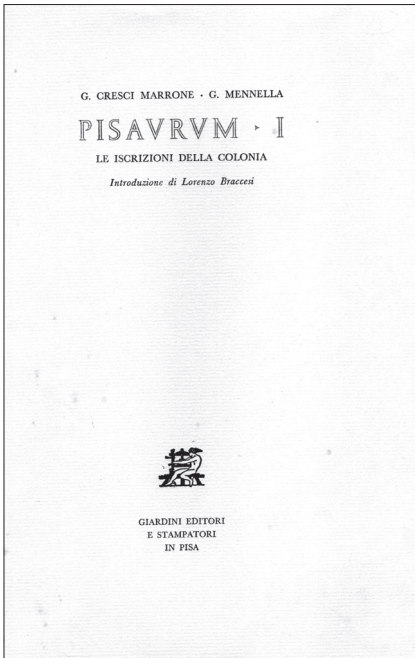


Figura 1
Frontespizio della monografia
storico-epigrafica su *Pisaurum* (1984)

con la puntualità dell'orologio da Giovannella, prevedero una netta suddivisione delle competenze gestionali,³ un'equa attribuzione del

3 Giovannella si sobbarcò l'intera logistica degli spostamenti e dell'organizzazione degli itinerari, per i quali (anche perché il coautore non guida) si utilizzò la sua auto: una Panda che, un po' per il volante piuttosto disinvolto della conducente e un po' per spassoso e goliardico omaggio a certe serieose diciture burocratico-efficientistiche già allora imperanti e inconsapevolmente amene, venne tosto ribattezzata 'unità epigrafica mobile' in simbiosi col bipolare equipaggio [fig. 2]. Il 'supporto epigrafico itinerante', altra autoconciata e divertente etichetta, alludeva invece a due modesti zainetti, ciascuno appena capace di contenere una colazione al sacco, con i quali ci si addentrava nei fuori strada dell'agro, da percorrere *pedibus calcantibus* (secondo la definizione e le implicite, tranquille modalità preferite da chi scrive, e raramente messe in atto), ma più spesso 'a passi lunghi e ben distesi' (secondo la definizione e le esplicite, speditive modalità preferite dalla collega e quasi sempre adottate), dopo aver lasciato l'unità epigrafica mobile. Furono di converso a carico del sottoscritto la responsabilità dell'intera campagna fotografica condotta in un monotono seppur economico 'bianco e nero', e, nella fase finale, gli andirivieni con la tipografia ad Agnano Pisano: incombenza pressoché d'obbligo quando le meccaniche ma fantastiche linotypes non avevano ancora passato il testimone alla fotocomposizione elettronica, e resasi tra l'altro necessaria quando gli ultimi mesi trascorsi in dolce attesa del figlio Maurizio (nato nello stesso anno della consegna del lavoro all'editore, il 1982) obbligarono Giovannella a una sosta tanto prolungata quanto forzosa, cui si sottopose con manifesta impazienza e *obtorto collo*.



Figura 2 L'«unità epigrafica mobile» pronta a muovere da Pesaro per una ricognizione sul territorio (settembre 1981)

materiale di studio,⁴ un congruo numero di trasferte periodiche,⁵ e un'alternata ripartizione fra le più comode verifiche nel centro urbano (con le autopsie da farsi nel lapidario del Museo Oliveriano) e le meno agevoli ricognizioni sul territorio (da esplorare 'a settori').⁶ La

4 La coautrice redasse i capitoli introduttivi 4 e 6 (Cresci Marrone, Mennella 1984, rispettivamente 42-63, e 76-83), nonché le schede nrr. 1-16, 18, 21-37, 39-41, 112-130, 133-201 e 1*-3* (Cresci Marrone, Mennella 1984, 11): una buona metà delle 500 pagine del libro, con gli indici di compilazione congiunta.

5 Infine fissate a un paio di soggiorni annui di una settimana ciascuno. Tenuto conto che da Torino a Pesaro ci sono circa 550 chilometri di percorso autostradale, approssimati per difetto e compresi quelli necessari per prelevare e riportare a casa il compagno di viaggio, dagli appunti da lui stilati si desume che Giovannella rimase complessivamente alla guida per oltre 8.000 chilometri, al netto delle indagini nell'agro. In questi spostamenti l'unica incombenza di carattere logistico che il paterfamilias si assunse fu la scelta e la periodica conferma dell'albergo: il mitico Hotel Rossini («confortevole e conveniente», come recitava un dépliant peraltro distribuito con grande parsimonia nella hall), con un solo bagno in fondo al corridoio per tutte le venti camere e uniforme illuminazione a 25 watt.

6 Le esplorazioni nell'agro, che nel loro complesso si estesero in un'area attorno ai 400 chilometri quadrati, si rivelarono utili anche per delineare la *descriptio* dei confini della colonia (mai prima rilevati) e ridisegnarli sulla scorta della documentazione bibliografica e cartografica via via rintracciata (cf. Cresci Marrone, Mennella 1984, carta topografica III). Le ricerche territoriali furono completate da sistematiche consul-

rigida osservanza di questo autoregolamento, apparentemente duro e al limite del punitivo,⁷ alla lunga si sarebbe dimostrata vincente: impostato nei primi mesi del 1979, in effetti il libro fu stampato giusto un quinquennio dopo, remore tipografiche incluse e nel pieno rispetto dei tempi che ci si erano prefissi, svelando in Giovannella precoci e inattese doti organizzative e direzionali.

Complice l'inesperienza non tutto filò sempre liscio, e al lato pratico il quadro attuativo giustapposto alla cornice programmatica richiese numerosi ritocchi *in itinere*; nell'esecuzione dei calchi, per esempio, si manifestarono diversi problemi,⁸ e altri non ne mancarono nelle riprese fotografiche,⁹ come anche sotto l'aspetto movimentistico.¹⁰ Per Giovannella i soggiorni pesaresi rappresentarono comunque una palestra di prim'ordine, tanto per gli apprendimenti pratici quanto per le acquisizioni in campo filologico ed esegetico: e se nei

tazioni nelle biblioteche comunali più ricche di pubblicazioni locali, facendo perno sulla ben fornita Biblioteca Oliveriana a Pesaro e sulla Biblioteca Gambalunga a Rimini.

7 Va in proposito tenuto presente che le trasferte erano mirate alla sola componente ricognitiva, mentre la redazione del testo e delle schede si faceva nelle rispettive sedi universitarie (Torino e Genova) e a casa propria. All'incirca ogni semestre la relativa quiete lavorativa era però interrotta da un confronto sollecitato dalla collega (per lo più al suo domicilio, dove nella circostanza il coautore era generosamente ospitato anche per più giorni), nel corso del quale si esaminava in comune ciò che s'era fatto, si discutevano e si mettevano a punto i problemi via via emergenti, e si vedeva di recuperare eventuali ritardi sulla tabella di marcia.

8 Soprattutto negli interventi eseguiti con la «carta Italia», impropriamente utilizzata in pezzature ultraspesse e dunque per niente amichevoli, che (così almeno parve) richiedevano continue rabboccature d'acqua. In particolare, resta impresso nella memoria il primo e maldestro tentativo effettuato in una sala del Museo Oliveriano, che principò col calcare, in sicumera e 'in verticale', il miliario di un imperatore *natus bono rei publicae* (ma, evidentemente, non pure nei confronti dei due operatori) e terminò col prosciugare 'a gattoni' e con mezzi di fortuna l'intero pavimento nell'affanno che da un momento all'altro sopraggiungessero i custodi.

9 Qui i problemi principali (aggrirati con vari espedienti, e mai veramente risolti) furono dati dalle modeste latitudini di posa tollerate dalle pellicole disponibili sul mercato, insufficienti a garantire immagini di qualità in condizioni illuminative critiche quali non di rado capitano nella fotografia epigrafica da campo. È ovviamente appena il caso di rammentare, per inciso e solo ai lettori più giovani, che il bagaglio fotografico al seguito dell'epigrafista era molto più ingombrante di quello leggero, essenziale e tuttofare di oggi; inoltre gli apparecchi fotografici non consentivano di visionare l'immagine in tempo reale, né si poteva contare su automatismi di ripresa che più tardi sarebbero divenuti di routine; non per ultimo, e a prescindere dall'attrezzatura, il materiale di consumo raggiungeva prezzi che non sarebbero indifferenti nemmeno per le tasche degli odierni ricercatori, comprese le lampade necessarie all'illuminazione laterale: le quali, dal canto loro, erano di scarsa durata e negli utilizzi prolungati presentavano la malsana tendenza a esplodere.

10 Nelle escursioni, per esempio, più di una volta (e in specie a Gradara), ci si accorse di aver ampiamente sottovalutato, sulla carta, una compartecipazione canina che invece dal vivo si rivelò assai agile e vivace, e le cui sfaccettate manifestazioni si lasciano all'immaginativa di chi legge, giusto per rammentare che nel 'mestiere' dell'epigrafista occorre mettere in conto anche l'imponderabile delle incognite insite in caratteristici e non sempre festosi incontri.

primi poté soddisfare la volontà di introdursi alla tecnica fotografica, fu dalle seconde che nell'immediato trasse il maggior beneficio. Senza infatti contare le numerose riletture che fu in grado di proporre nella consistente sezione dei *tituli sepulcrales* da lei curata, il suo contributo più sostanziale nel libro riguarda senza dubbio il nucleo dei cippi repubblicani restituiti dal *lucus* sacro di Santa Veneranda, la cui riedizione costituì una novità degna di nota non solo sotto l'angolazione tecnico-descrittiva,¹¹ dal momento che per la prima volta questo rilevante complesso non era più considerato in un'ottica settoriale e principalmente linguistica come per l'innanzi, ma veniva inserito, discusso e commentato nell'analisi globale della culturalità della città romana e del suo territorio, e precipuamente nel solco degli indirizzi politico-religiosi della classe dirigente di Roma che si riconosceva nella fondazione della colonia. Giovannella ebbe anche modo di rivedere una serie di testi editi dopo il *CIL*, di cui fornì edizioni preliminari e note di lettura,¹² e mentre si stava preparando la monografia giunse inatteso e gradito l'incarico di schedare le iscrizioni paleocristiane di Roma raccolte nel XVIII secolo da Annibale Olivieri (pur esse esposte nel lapidario pesarese), per una brochure da diffondere nel VI Congresso nazionale di archeologia cristiana calendarizzato a Pesaro e ad Ancona nel settembre 1983:¹³ un'«esperienza nell'esperienza» che le consentì una prima «full immersion» nel proficuo campo dell'epigrafia cristiana, dove da lì a poco (e quasi in coincidenza con gli esordi in area piemontese) avrebbe dato prova delle sue capacità ermeneutiche, sottoponendo a una riletture tuttora basica un tormentato testo del comprensorio cuneese.¹⁴ Fra questi incarichi a *latere* il più formativo sotto il profilo del metodo fu però l'assegnazione del capitolo dedicato a *Pisaurum* nel primo volume della nuova serie dei *Supplementa Italica*, che Silvio Panciera, ideatore della collana, affidò alla coppia, sapendola impegnata nella realizzazio-

11 Grazie anche a una consulenza, per allora inusuale, appositamente condotta da un esperto petrografo su tutti i litotipi iscritti conservati nel Museo Oliveriano e ottenuta per diretto interessamento di Antonio Brancati, direttore del Museo e della Biblioteca Oliveriana oltre che incaricato di Storia romana nell'Università di Urbino, che fin dall'inizio guardò con favore e simpatia l'iniziativa di rieditare il *corpus* epigrafico pisaurense, e non lesinò gli aiuti assieme a Scevola Mariotti, ordinario di Filologia Classica nell'Università «La Sapienza» di Roma nonché presidente dell'Ente Olivieri.

12 Cresci Marrone 1982; Mennella, Cresci Marrone 1982-83b (sono di Giovannella le schede nrr. 2 e 3). L'autrice rielaborò pure alcuni paragrafi introduttivi della monografia, finalizzandoli a un capitolo dedicato alla vita politica e sociale della città romana per il primo di una serie collettiva di volumi sulla storia di Pesaro (Cresci Marrone 1984c).

13 Mennella, Cresci Marrone 1982-83a (sono della coautrice le schede nrr. 2-4, 6-7, 9-10).

14 Cresci Marrone 1983b. Trovato a Revello, il discusso reperto era stato datato al 341 d.C. e perciò considerato la più antica testimonianza epigrafica sul Cristianesimo piemontese. Il riesame portò ad abbassare la data al 489 d.C., e a sfatare una credenza che continuava a essere unanimemente accreditata dalla storiografia regionale più seria e agguerrita (vedi in proposito il contributo di Enrica Culasso Gastaldi nel presente volume).

ne della monografia.¹⁵ Di nuovo, non c'erano modelli cui riferirsi, e inizialmente si dovette procedere sui binari di uno sperimentalismo che, sotto la guida scrupolosa dello stesso Panciera, obbligò ad approntare diverse versioni del capitolo prima di conferirgli una struttura soddisfacente al punto da poter fungere da modello-guida per i futuri contributori della collana. I suggerimenti e le osservazioni da lui appuntati in corso d'opera furono preziosi, ma nella circostanza non mancò di esprimersi anche Heikki Solin, giudice altrettanto severo oltre che temuto recensore,¹⁶ e il confronto con due epigrafisti di gran nome contribuì non poco al progressivo affinamento delle conoscenze e all'arricchimento contenutistico della monografia, che, uscita tre anni dopo, poté quindi far tesoro di questo sinergico valore aggiunto.¹⁷

Terminata l'avventura pesarese, l'ormai acquisito bagaglio del 'come si fa' permise a Giovannella di continuare la collaborazione ai *Supplementa Italica*, stavolta indirizzandola nei vasti e poco esplorati areali cisalpini afferenti alle regioni nona (la Liguria) e undecima (la Transpadana) dell'Italia romana. In una realtà insecdiativa frastagliata, spesso contraddittoria e più composita di quella incontrata nelle Marche, il suo misurarsi con territorialità di volta in volta diversificate è adeguatamente illustrato da tre significativi supplementi liguri pertinenti a *Carreum Potentia* (l'odierna Chieri), a *Industria* (Monteu da Po), e alla *Vallis Tanari Superior* (una vasta compagine nel Piemonte meridionale di controversa pertinenza amministrativa). Il capitolo chierese resta esemplare degli ottimali risultati ricostruttivi che si ottengono se si interrogano in rapporto unitario e si collegano con la situazione ecosistemica dei

15 Cresci Marrone, Mennella 1981. Nell'economia del capitolo si mantennero grosso modo le medesime attribuzioni che ci si erano autoassegnate nella redazione del libro (sono della coautrice le pagine 77-84 dell'introduzione, e le schede nrr. 2, 9-14). A titolo di curiosità, gli altri autori che diedero vita a quel primo coraggioso volume 'apripista' furono Heikki Solin (*Ferentinum*, 23-69) e Ivan Di Stefano Manzella (*Falerii Novi*, 101-76).

16 La scure (d'altronde ampiamente prevedibile) si abbatté in primo luogo sulle integrazioni e i commenti onomastici, sotto forma di annotazioni che, a seconda degli autori avvertivano laconicamente: «male vidit Cresci», o «male vidit Mennella» oppure «male viderunt Cresci et Mennella»: però in questi appunti non si spiegava mai la ragione per cui i due «male viderant», e sia per amor proprio sia per soggezione sia per la prudenza del *quieta non movere*, essi preferirono andarsela a scoprire da soli, piuttosto che chiederla allo studioso e magari col rischio di complicarsi ulteriormente le cose. Alla fine il lume valse la candela, e tanta fatica fu coronata dall'apprezzamento espresso da Ronald Syme nella presentazione del fascicolo fresco di stampa durante il convegno su *Epigrafia e ordine senatorio*, tenutosi a Roma nel maggio del 1981.

17 A distanza di quasi quarant'anni dalla sua pubblicazione e malgrado l'inevitabile obsolescenza, a livello locale il libro continua ad avere non pochi estimatori, come si è avuto modo di constatare alla presentazione del restauro della *tabula patronatus* in *CIL XI 6335* (= Cresci Marrone, Mennella 1984, 221 nr. 46) organizzata dall'Archeoclub di Pesaro il 28 giugno 2014.

centri confinanti (*in primis*, nello specifico, *Augusta Taurinorum*) i non molti documenti epigrafici attestati nelle piccole entità municipali, non sempre agevoli da contestualizzare fra amletici avanzi archeologici e laconiche fonti letterarie.¹⁸ Nel supplemento coautoriale dedicato a *Industria*, a intrigarla fu soprattutto uno spiraglio sotteso da un impianto templare quivi dedicato a Iside, che attraverso una serrata disamina delle testimonianze epigrafiche isiache la portò a identificare nella presenza industriense dei *Lollii* e degli *Avillii* la ramificazione locale di due illustri famiglie imprenditoriali italiane, e forse già in epoca augustea probabilissime promotrici se non anche introduttrici del culto egizio in quest'angolo della Liguria romana.¹⁹ Invece nel capitolo sulla *Vallis Tanari Superior* Giovannella si cimentò con un aspetto storico-istituzionale che in anni recenti è tornato alla ribalta nel dibattito scientifico: il problema dell'*adtributio*, già debitamente affrontato nelle aree della Cisalpina centro-orientale, ma un trentennio or sono ancora tutto da studiare nel contesto ligure.²⁰ Qui la studiosa, dopo il completo e aggiornato censimento della documentazione iscritta sparsa in un'area montana assai estesa e da lei battuta con meticolosa sistematicità e positività determinazione,²¹ è riuscita a impostare e immettere la questione 'ligure' sui binari della più attuale metodologia, con esiti di perdurante e condivisibile validità.²²

18 Cresci Marrone 1991c. Preparatorio del capitolo fu un delizioso e ormai raro libretto illustrativo dell'epigrafia di *Carreum Potentia* [fig. 3], edito per cura del locale gruppo archeologico (Cresci Marrone 1984a), che si colloca in sintonia con un più corposo contributo sulla romanità nel territorio, epigraficamente analizzata (Cresci Marrone 1987d, 27-34), e con la guida alla sezione epigrafica del museo di Chieri, di poco successiva (Cresci Marrone 1988c, schede nrr. 14-20). Pubblicati oggi, nel loro insieme questi lavori sarebbero valutati a buon diritto fra le iniziative cosiddette 'di terza missione', ma quando apparvero rientravano nella generica e sbrigativa categoria della 'divulgazione varia', accademicamente priva di titoli, meriti e riconoscimenti per chi vi si cimentava.

19 Cresci Marrone, Mennella, Zanda 1994, con puntuale approfondimento in Cresci Marrone 1993b; 1994a.

20 Cresci Marrone 1990b.

21 La ricognizione la impegnò almeno per un paio d'anni, richiese periodici trasferimenti da Torino al domicilio materno di Savona, e si sviluppò in un complicato quadrilatero montano di circa 120 chilometri quadrati per l'innanzi mai percorsi dal Mommsen nella preparazione del quinto volume del *CIL*, e negli anni Trenta del secolo scorso neppure interamente da Nino Lamboglia, il noto archeologo e storico della Liguria antica. Un po' a ricordo dei trascorsi pesaresi e anche per la prudenza che consigliava di non avventurarsi in solitarie ispezioni delle campagne, diverse volte Giovannella richiamò di nuovo 'in partita' il compagno di una volta, che da parte sua l'accontentò sempre volentieri. La vecchia Panda non c'era più, ma erano rimasti immutati l'amicale spirito collaborativo assieme al sempre rinnovato gusto dell'esplorazione, che oggi gli fanno rammentare con la simpatia e l'affetto di un ricordo tutto particolare le squisite cene savonesi intavolate dalla signora Lia, quando a sera anche tarda si tornava alla base stanchi, affamati e talvolta laceri.

22 Per il complessivo *status questionis* a un ventennio di distanza vedi Pettitrossi 2012.



Figura 3
Copertina del volume *Le iscrizioni di Chieri romana* (1984)

Gli studi sull'epigrafia della nona regione (e in parte dell'undecima) si situano fra l'ultimo periodo della permanenza di Giovannella all'Università degli Studi di Torino e i primi anni di insegnamento nell'ateneo di Venezia; logico, quindi, e inevitabile che a breve l'arco dei suoi interessi gradualmente si spostasse nell'area della *Venetia et Histria*, via via allargandosi in un raggio di azione e di competenze sempre più vaste. Tuttavia anche nei nuovi canali di ricerca non si fatica a riconoscere il filo rosso di una continuità tematica ereditata dalla primigenia esperienza: tali la spiccata predilezione per la fenomenologia del sacro con le sue manifestazioni culturali, l'occhio di riguardo rivolto all'epigrafia municipale, e l'attenzione costante al poliedrico rapporto città-campagna. Ma dal lungo elenco dei suoi scritti non si fatica nemmeno ad accorgersi che durante la sua lunga militanza veneziana Giovannella ha continuato a ricordarsi della Liguria in periodiche e accattivanti 'puntate':²³ forse perché vige

23 Come appare dalla lucida sintesi sull'occupazione e la gestione del territorio ligure dopo la conquista romana (Cresci Marrone 2004a), nonché dagli aggiornamenti storico-archeologici su *Carreum Potentia*, il prediletto centro della Liguria padana (Cresci

pure fra gli epigrafisti che i primi amori non si scordano più, o forse 'per carità del natìo loco', o forse perché chi è abituato a cimentarsi in lavori di largo respiro ogni tanto ritrova il piacere di concentrarsi sulle mini-territorialità, o forse (e più probabilmente) per tutti e tre i motivi. Se queste poche pagine testimoniali non aiutano a sciogliere un quesito che sarà bello rivolgere a lei stessa, nondimeno si è certi che un obiettivo esse l'abbiano centrato: quello, cioè, di aver dato un'esauriente risposta a coloro che oggi frequentano il laboratorio epigrafico dell'Università Ca' Foscari Venezia, ne apprezzano l'efficienza organizzativa e funzionale e, ben sapendo quanta parte abbia avuto Giovannella per concepirlo, formarlo e potenziarlo, più volte si saranno sicuramente chiesti quale sia stata l'origine di tanta efficienza. Eccoli dunque accontentati.

Bibliografia

- Buonopane, A. (2020). *Manuale di epigrafia latina. Nuova edizione*. Roma.
Calabi Limentani, I. (1968). *Epigrafia latina*. Milano; Varese.
Di Stefano Manzella, I. (1987). *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*. Roma. Vetera 1.
Pettirossi, V. (2012). «La Vallis Tanari Superior attraverso la documentazione epigrafica di età romana: *municipium* o *civitas adtributa?*». *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 146, 13-25.

Marrone 2010b, 10-17), con approfondimenti e ulteriori riflessioni sull'iscrizione funeraria già da lei stessa edita in Cresci Marrone 1991c, 133 nr. 12 = AE 1991, 724 (Cresci Marrone 2010b, 18-23).